**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

11 Giugno

**LA SICILIA**

# «Maleducazione violenta è un problema per la città»

## COMISO. Il consiglio comunale a confronto con il questore Fazzino

COMISO. Dalle problematiche relative al centro storico, all'ordine pubblico, fino alla percezione di sicurezza dei cittadini. I temi sono stati discussi nell'aula consiliare in un incontro aperto al pubblico col questore di Ragusa Salvatore Fazzino, accompagnato per l'occasione dalla dirigente del commissariato di Ps di Comiso Eva Carpintieri. Dopo il susseguirsi di risse, il questore Fazzino è stato ricevuto dal sindaco Maria Rita Schembari, dalla presidente del Consiglio comunale Manuela Pepi, daalcuni componenti la Giunta amministrativa, gli assessori Dante Di Trapani e Giovanni Assenza. Presenti, inoltre, la vicepresidente del Consiglio comunale Mariella Giurato e diversi consiglieri comunali di maggioranza e d'opposizione, numerosi cittadini rappresentanti vari comitati spontanei sorti nei quartieri più critici, diversi parroci, rappresentanti di categoria, uno dei rappresentanti la comunità islamica Zouhaier Amor, molti titolari di esercizi commerciali, soprattutto del centro storico.



La presidente Pepi, che ha moderato l'incontro, salutando l'ospite lo ha ringraziato per la disponibilità a confrontarsi col territorio. Il sindaco Schembari, nel suo intervento, ha posto l'accento sul fatto che i maggiori problemi che si sono evidenziati da qualche anno a questa parte sono stati posti «da immigrati maschi adulti, questo soprattutto nel centro storico, cui fanno pendant giovani comisani che creano altri problemi, nelle periferie residenziali, segnatamente si tratta di maleducazione violenta: impediscono il normale svolgimento della vita quotidiana». Zouhaier Amor, da più di 40 anni a Comiso, ha ribadito che questa è ormai la sua città e come, purtroppo, vi siano quartieri diventati molto critici: «Più controlli».

**VALENTINA MACI**

# Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/06/11/il-tar-di-catania-sblocca-listituzione-del-parco-nazionale-degli-iblei/

https://www.ildomanibleo.com/2026/06/10/comiso-venerdi-prossimo-apertura-del-museo-della-arti-ceramiche-nino-caruso/

https://www.ragusaoggi.it/dopo-20-anni-di-attesa-il-parco-degli-iblei-e-a-un-passo-il-tar-ferma-i-rinvii-e-fissa-la-scadenza-definitiva/

https://www.ragusaoggi.it/privatizzazione-catania-e-comiso-ecco-chi-sono-i-big-player-in-gara-per-gli-aeroporti-siciliani/

https://corrierediragusa.it/2026/06/10/allarme-di-anci-sicilia-senza-risorse-aggiuntive-da-settembre-a-rischio-i-servizi-essenziali-nei-comuni-dellisola/

https://www.ragusanews.com/sette-milioni-per-reparti-vuoti-il-caso-degli-ospedali-di-comunita-nel-ragusano-senza-pazienti-c/#google_vignette

https://www.ragusah24.it/2026/06/11/parco-degli-iblei-il-tar-impone-listituzione-entro-180-giorni/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3047583/ordine-pubblico-a-comiso-il-questore-ospite-in-consiglio-comunale.html?_gl=1*1bs0xkz*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3ODExNjI3MzYkbzE0JGcwJHQxNzgxMTYyNzM2JGo2MCRsMCRoMA..

# «A Tutto Volume porta la cultura al di fuori dei luoghi più chiusi»

**DA OGGI IL FESTIVAL.** Si comincia stasera a Marina con Pacifico
I dettagli dell'edizione 2026 illustrati ieri in conferenza stampa

Parte stasera da Marina di Ragusa la 17esima edizione di "A Tutto Volume – Libri in festa". Il festival, in programma dall'11 al 14 giugno tra Marina di Ragusa, Ragusa superiore e Ibla, conferma la sua identità: portare la cultura fuori dai luoghi chiusi, nelle piazze e tra le persone, creando un dialogo diretto tra autori e pubblico.

L'apertura è fissata alle 20,30 alla rotonda del lungomare Andrea Doria, con l'anteprima nazionale di Pacifico, che porta in scena "Diario sentimentale di una donna libera", omaggio a Ornella Vanoni tratto dal libro scritto insieme "Vincente o perdente". Uno spettacolo che intreccia racconto, musica e memoria, accompagnato dalla voce di Elisa Parmigiani e dal pianoforte di Carlo Gaudiello, per un viaggio intimo dentro una delle figure più libere e imprevedibili della musica italiana.

I dettagli dell'edizione 2026 sono stati illustrati ieri in conferenza stampa *(nella foto)* a palazzo dell'Aquila. «Il festival è ormai uno degli appuntamenti culturali più importanti del territorio e del Sud Italia, capace di riempire le strade di pubblico e di interesse, aprendo simbolicamente l'estate ragusana tra incontri, dibattiti e grandi nomi della cultura», ha esordito il sindaco Peppe Cassì, portando i saluti anche della presidente del Libero consorzio. Per l'amministrazione erano presenti anche gli assessori Andrea Distefano ed Elvira Adamo, oltre al presidente del Consiglio comunale Fabrizio Ilardo. «Il cuore del successo del festival è Ragusa stessa, con le sue bellezze, il mare, l'accoglienza e la capacità di far sentire a casa gli ospiti. Centrale è anche il rapporto diretto con il pubblico, con ampio spazio al dialogo e alle domande, che spesso si trasformano in relazioni che continuano nel tempo». Tra le curiosità evidenziate, la presenza di autori ragusani nel programma principale della manifestazione, come Lorenzo Guardiano, le illustrazioni di Angelo Ruta e un talk su Ragusa Infinita di Letizia Dimartino.

In rappresentanza della Camera di Commercio del Sud Est, Giovanna Licitra ha evidenziato: «La manifestazione è anche un importante motore culturale ed economico: un appuntamento che richiama ogni anno migliaia di visitatori e contribuisce alla crescita e alla visibilità del territorio».

Nei prossimi giorni il festival ospiterà nomi di rilievo della scena letteraria e culturale, tra cui Olivier Norek, al suo esordio italiano con il romanzo storico I guerrieri d'inverno, e Serena Dandini, protagonista della chiusura a Ibla insieme a Gherardo Colombo in un incontro dedicato agli 80 anni della Repubblica Italiana. Un programma ricco, che attraversa narrativa, attualità e divulgazione, confermando "A Tutto Volume" come uno degli appuntamenti culturali più riconoscibili del Sud Italia.

**LAURA CURELLA**

# Il Tar: «Il Parco nazionale degli Iblei dev'essere istituito entro 180 giorni»

MASSIMILIANO TORNEO

Il Parco nazionale degli Iblei dev'essere istituito entro 180 giorni; trascorsi invano i quali, sarà un commissario ad acta, individuato nel direttore generale per il Patrimonio naturalistico e mare della Regione, a provvedere al compimento degli atti necessari.

Lo ha intimato ieri mattina, all'assessorato regionale Territorio e ambiente, la seconda sezione del Tar Catania, accogliendo il ricorso di Ente Fauna siciliana (Efs), difesa dai legali Corrado V. Giuliano e Salvatore Nanè. Efs aveva presentato ricorso contro il ministero dell'Ambiente (Mase) e l'assessorato regionale Territorio e ambiente, e nei confronti delle ex Province di Siracusa, Ragusa e Catania, per l'accertamento dell'obbligo a rispondere alla diffida, presentata dall'associazione nel dicembre 2024, a concludere il procedimento d'istituzione.

I giudici hanno riconosciuto «l'inerzia amministrativa protrattasi oltre un termine ragionevole», la «violazione dell'obbligo di conclusione del procedimento» e «l'illegittimità del silenzio serbato». Una sentenza che accoglie in toto le doglianze dei ricorrenti e mette una parola quasi definitiva (fatte salve impugnazioni al Cga) su questo procedimento amministrativo avviato 17 anni fa, in applicazione di una legge del novembre 2007 recante «disposizioni in materia ambientale», e mai concluso.

L'iter amministrativo aveva avuto una lunga fase di concertazione, culminata con la nota del Mase del 14 febbraio 2023, che dava atto della documentazione trasmessa dalla Regione e della valutazione di quest'ultima di«mantenere invariata la proposta di perimetrazione e disciplina di tutela delle aree del Parco». Nonostante il parere favorevole dell'Ispra e la completezza dell'istruttoria, secondo i ricorrenti «le amministrazioni intimate non hanno provveduto alla definitiva istituzione del Parco».

## «Illegittimità del silenzio» Ente Fauna siciliana vince il ricorso contro Ministero dell'Ambiente e Regione

Procedimento finito nelle sabbie mobili amministrative, quando non espressamente avversato dalla volontà politica e istituzionale: si pensi alla risoluzione della commissione regionale Ambiente del 12 luglio 2024, in cui si chiede al governo regionale di «chiedere al governo nazionale l'abrogazione della previsione di legge ai sensi della quale è prevista l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei e, di conseguenza sospendere l'iter istitutivo. O, in alternativa, di avviare un nuovo iter procedurale, che modifichi la perimetrazione». Scontro tutto dentro alla dicotomia tutelare/ingessare.

Nelle ultime memorie depositate, i ricorrenti hanno prodotto documentazione su progetti di ricerca di idrocarburi (Zelkova 1) e di impianti fotovoltaici (Lindo srl.) che dovrebbero realizzarsi nell'area, «a dimostrazione del periculum in mora derivante dall'inerzia amministrativa».

Secondo il Collegio, la norma originaria «impone l'istituzione del Parco e fa sorgere in capo all'amministrazione un ineludibileobbligo di provvedere. La formulazione"sono istituiti" (riferito all'elenco di Parchi, ndr)suggerisce la natura precettiva e non meramente programmatica della norma». E ancora: «Dalla documentazione risulta che la fase istruttoria del procedimento si sia conclusa. In tale contesto, l'inerzia successivamente registratasi non trova adeguata giustificazione».

Il Parco nazionale degli Iblei, qualora istituito, sarà la quarta area protetta in Italia per estensione: 150mila ettari tra le province di Siracusa (953 kmq), Ragusa (397 kmq), Catania (117 kmq). Vi ricadono 32 comuni: 18 del Siracusano, 9 del Ragusano e 5 del Catanese. Rumoroso il silenzio di sindaci e deputati.

# De Luca spariglia: «Schifani via, no ai papi stranieri Vince La Vardera? Mi fa ridere, ha fallito ovunque»

**Palermo.** Il punto di partenza è chiaro: «Le amministrative e i ballottaggi consegnano un dato chiaro: Sud Chiama Nord non è più un fenomeno locale o messinese, ma una realtà radicata in tutta l'isola. Il centrodestra registra una pesante battuta d'arresto e il centrosinistra continua a non esprimere una proposta autonoma e credibile di governo». Cateno De Luca, in conferenza stampa, oltre a illustrare la versione integrale del sondaggio Swg anticipato martedì da *La Sicilia*, delinea la sua strategia..

Sonora stroncature per Renato Schifani: «Non ha presentato la relazione annuale sull'attuazione del programma, venga in Aula, presenti la relazione di fine mandato, si dimetta e andiamo alle elezione». Ma lui starà di qua o di là? «Questo è un problema che non mi appartiene perché abbiamo capitribù nel centrodestra, capitribù nel centrosinistra e tra qualche settimana uscirà anche la candidatura di Marco Falcone in rottura con Giorgio Mulè». E "Scateno" ostenta, sin troppo vistosamente, freddezza anche per il vicepresidente forzista della Camera: «Stanotte a Villa Igiea c'è stata una seduta spiritica con alcuni emissari importanti del centrodestra venuti da Roma. Io l'ho detto chiaramente: Mulè è una persona rispettabile ma la Sicilia non può essere amministrata da chi non ha mai neanche amministrato un condominio. Non accetterò nessun papa straniero. Il centrodestra ci ha dato già Schifani. Mule è inadeguato per amministrare la Sicilia, mentre è adeguatissimo per fare il ministro o il presidente del Consiglio». Il che è una contraddizione altrettanto vistosa: se uno è «adeguatissimo» per Palazzo Chigi perché non lo è per Palazzo d'Orleans?

Forse è una strategia di Cateno, che da animale politico fiuta il vento e guarda dall'altra parte: «In questi giorni vedrò alcuni rappresentanti del centrosinistra», ammette. Stroncando però gli entusiasmi del campo largo: «Vittoria di La Vardera e modello Agrigento? Io penso che ingigantire un risultato rispetto ai dati complessivi faccia un po' ridere. Se consideriamo tutti i 17 comuni dove si è votato col proporzionale, La Vardera fallisce quasi ovunque». E poi al "figlioccio" ex di ScN, che ringrazio per aver detto di non mettere veti nei miei confronti, rispondo che lui si deve chiarire all'interno del cosiddetto campo largo. Quando il campo largo definirà qual è la proposta programmatica per la Presidenza della Regione, allora metteremo a confronto modelli e uomini». Il che significa tutto. Ma anche niente.

# L'amarezza di Schifani ma Forza Italia, Lega e Dc fanno scudo sul governo

**IL CENTRODESTRA.** Il governatore minaccia di "mollare"
FdI: «Se si cambia, anche noi pronti a proporre un nome»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Nelle ore più buie, un pezzo di maggioranza fa da scudo a Renato Schifani. La pioggia di accuse incrociate, dichiarazioni di "game over" interne alla coalizione, ricostruite dai giornali, avrebbero fortemente amareggiato ieri il presidente che ad alcuni interlocutori del centrodestra non avrebbe nemmeno escluso la tentazione di mollare tutto. A quel punto, i partiti sono intervenuti a difesa del governatore. Per il capogruppo della Dc all'Ars, Carmelo Pace, Schifani « ha il diritto e anche il dovere, con il sostegno di tutta la maggioranza, di concludere ordinatamente il mandato completando i cinque anni di governo, ma ai siciliani, in virtù dei risultati positivi dell'esecutivo, va proposto nel 2027, nel solco della continuità, un progetto politico che si riconosca nella stessa guida di questi anni».



> **MINARDO**
> *Si vota nel 2027 avanti fino a fine legislatura*

Gli altri puntano almeno alla fine della legislatura. Poi, si vedrà. E in caso di nuovo candidato, la partita è aperta, avvisa Fratelli d'Italia. Tradotto: non è detto che quella della successione a Schifani (ipotesi che, ovviamente, comprende anche il bis) sia una sfida tutta interna al partito azzurro, dove Giorgio Mulè si è già detto disponibile e Marco Falcone potrebbe ambire a proporsi.

Intanto, il centrodestra tira il fiato, in attesa di un vertice, nei prossimi giorni, che si preannuncia complicato. Mentre gli strascichi da un lato delle vicende giudiziarie, dall'altro delle liti politiche, hanno reso incandescente il clima interno che presto potrebbe nuovamente arroventarsi: all'Ars stanno arrivando le variazioni di bilancio. E più di qualche big vede in quel passaggio il vero spartiacque di questa legislatura. A fine mese, insomma, si capirà davvero se questa maggioranza è in grado di arrivare al traguardo. Ieri, il presidente della Regione e il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, hanno fatto il punto sui lavori, in vista di mesi politicamente complicatissimi.

Intanto, come detto, gli alleati gettano acqua sui bollori della coalizione: «Far immaginare una coalizione che sta amministrando bene la Sicilia, con un governo dai grandi risultati, come una maionese impazzita – ha detto il segretario regionale Nino Germanà - è un esercizio al quale non vogliamo partecipare. Così come mettere sullo stesso binario l'esito delle Amministrative con l'azione determinata del governo Schifani, è quanto di più sbagliato si possa fare per dare un'immagine distorta del centrodestra. Chi oggi vuole mandare tutto a carte quarantotto è un demolitore che rischia di passare alla storia recente come un comprimario e un politico poco illuminato». Un riferimento che sembra indirizzato a Raffaele Lombardo che pochi giorni fa ha parlato di "ex coalizione". Per il segretario leghista, la coalizione di centrodestra è «molto più forte del campo progressista, ma ciò talvolta per arroganza porta a fare errori. Ora è tempo di andare avanti con Schifani sino alla fine della legislatura».

Un incoraggiamento è arrivato anche dal commissario azzurro, Nino Minardo: «La legislatura scade nel 2027 e con il massimo rispetto per le opinioni di tutti – dice credo che i siciliani siano più interessati a sentir parlare del lavoro fatto al governo e di come affrontare criticità ed emergenze che impattano notevolmente sul vissuto quotidiano di tutti i cittadini. Forza Italia e tutto il centrodestra oggi devono dimostrare di continuare a governare bene, far conoscere le tante cose buone fatte dal governo regionale, per poter poi chiedere un giudizio agli elettori a fine legislatura. Schifani vada avanti».

Avanti con Schifani fino alla fine, quindi, senza cedere alle lusinghe delle elezioni anticipate. Ma dopo? «Se il candidato di centrodestra non dovesse essere Renato Schifani – dice il coordinatore in Sicilia di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella, in un'intervista alla Tgr Rai Sicilia - non è scontato che il sostituto sia di Forza Italia. Anche Fratelli d'Italia ha uomini e donne pronti a scendere in campo per vincere le elezioni regionali». Un avviso ai naviganti. Per il dopo Schifani, se si vuole cambiare, in tanti vogliono giocarsi la propria partita.

# Campo largo col trolley Pd, Avs e Iv tirano il freno «Sediamoci e parliamo»

**IL CENTROSINISTRA.** La proposta di La Vardera rilanciata dal M5S. Ma Barbagallo avverte: «Noi siamo per le primarie»

PALERMO. Le primarie tra la gente. In tour, per la Sicilia, trolley nel cofano. È la proposta lanciata dal leader di Controcorrente Ismaele La Vardera, in occasione di un'intervista a *La Sicilia*. Sarebbe questa, secondo il deputato regionale, la modalità migliore per scegliere il prossimo candidato governatore del campo largo.

E l'appello è stato colto subito dal Movimento 5 stelle che ha apprezzato la proposta La Vardera «Noi siamo pronti, lo facciamo da sempre», ha detto il coordinatore regionale Nuccio Di Paola. «Partiamo già questa estate - rilancia il pentastellato - incontriamo quanti più cittadini possibile per spiegare il nostro programma, le nostre idee, le nostre intenzioni per cambiare la Sicilia. Siamo pronti a spazzare via corruzione, clientele e disservizi che negli ultimi venti anni almeno, hanno reso quest'Isola un disastro. Abbiamo la freschezza e la competenza, per governare la Regione». Di Paola invita gli alleati a mettersi «fin da adesso a disposizione dei siciliani per incontrarli nelle piazze in giro per ciascun comune. Presentiamoci ai cittadini, incontriamoci e definiamo le modalità del tour, convinciamo insieme quante più persone possibili – conclude Di Paola - che siamo l'alternativa al centrodestra».



**DI PAOLA**
*In giro per la Sicilia? Noi siamo già pronti a partire*

Ma l'idea è accolta con freddezza dall'altra parte del campo. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, infatti, il tour «è una proposta piuttosto singolare. Io ritengo – spiega - che sia fondamentale che gli alleati si siedano attorno a un tavolo per discutere e confrontarsi. A partire da un programma di governo che sia condiviso e coerente, in grado di individuare quali siano le reali priorità della Sicilia e dei siciliani. Il campo largo vince solo se è credibile». Barbagallo poi sfiori temi della prossima campagna elettorale: «Per il Pd – dice infatti - uno dei nodi centrali resta quello della nomina dei manager della sanità, dei direttori dei parchi o degli enti regionali: bisogna scegliere i migliori e con metodi trasparenti. Per essere chiari basta con la stagione dei manager con la tessera di partito in tasca. Su questo vogliamo che anche gli alleati siano chiari». Poi verrà tutto il resto, insomma, «a cominciare anche dal perimetro della coalizione – spiega Barbagallo - un nodo che va sciolto tutti insieme, senza fughe in avanti, e, per quanto ci riguarda, attraverso un confronto all'interno del nostro partito, secondo le regole che ci siamo sempre dati. Poi, potremo parlare anche di metodo per la scelta del candidato alla presidenza della Regione. Noi, nel nostro Statuto, abbiamo le primarie. Poi, certo, si può ragionare anche su altri metodi che, in ogni caso, sottoporremo sempre al partito. Sulle primarie sia nel confronto dentro il partito ma anche con gli alleati andranno approfonditi aspetti significativi come la concomitanza con eventuali primarie nazionali, a turno unico o doppio? Online o in presenza? Partiamo subito da un programma condiviso e da un atteggiamento di coerente opposizione all'Ars». Un primo passo, il Pd lo compirà già sabato a Termini Imerese: prevista una direzione regionale con all'ordine del giorno anche l'analisi del voto e della situazione politica. Dubbi anche da Italia Viva: «L'ipotesi mi pare poco praticabile dal punto di vista pratico - dice il dirigente regionale Fabrizio Micari - difficile anche che si possa averei un risultato attendibile. Meglio riunirci e discutere, come abbiamo fatto anche per Agrigento. Mai il clima è stato così sereno».

E un po' a sorpresa, una "frenata" arriva anche da Avs, che in questi mesi ha condiviso con La Vardera temi e battaglie. «La politica – spiega Pierpaolo Montalto, segretario regionale di Sinistra italiana-Avs - non si fa solo con le interviste, ma sedendosi attorno a un tavolo e costruendo insieme. Lo strumento da usare per la scelta del candidato presidente? Siamo laici. Ma non dobbiamo commettere l'errore di coltivare i nostri bacini di consenso, ma dobbiamo individuare la strada più utile all'unità. La vera urgenza è, quindi, un tavolo del centrosinistra che definisca un percorso. In quella sede – conclude Montalto - si può individuare ogni strumento, a patto che sia condiviso».

**A.S.**

# Meloni rilancia il taglio Irpef «Diciamo no alla patrimoniale»

**CONFCOMMERCIO.** La premier punta al ceto medio per portare al 33% il peso fiscale

MILA ONDER

ROMA. No alla patrimoniale, sì alla riduzione delle tasse sul ceto medio. Giorgia Meloni sintetizza così la politica fiscale del suo governo, respingendo l'ipotesi avanzata (e poi subito rimangiata) da Elly Schlein di una tassa sui patrimoni e rilanciando invece sul taglio dell'Irpef.

«Non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più. Altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad avere patrimonio dopo decenni di sacrifici», ha scandito Meloni all'assemblea di Confcommercio, la prima dopo dieci anni a vedere la partecipazione di un presidente del consiglio. Ad evidenziarlo è la stessa premier che proprio davanti alla platea dell'associazione torna anche a ribadire un altro dei suoi cavalli di battaglia per il settore del commercio e dei servizi, ovvero la lotta contro «il fenomeno odioso» delle attività apri e chiudi, ovvero «quelle attività molto spesso gestite da extracomunitari che eludono il fisco aprendo e chiudendo in breve tempo, non pagando le tasse». «Questa non è la repubblica delle banane, - ha assicurato la premier - qui si rispettano le regole».

Sul fronte fiscale, l'obiettivo mai nascosto dal governo, ribadito più volte anche dal viceministro delle Finanze Maurizio Leo, è quello di allargare la platea dei beneficiari del taglio dell'Irpef, portando cioè dal 35% al 33% i redditi fino a 60.000 euro. Il governo è riuscito finora a ridurre il carico fiscale per la fascia fino a 50.000 euro, ma il nuovo taglio - risorse permettendo - potrebbe tornare tra le priorità ed essere uno dei piatti forti della prossima manovra. La richiesta è arrivata non a caso proprio dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, che vede nella riduzione dell'aliquota «un giusto riconoscimento al ceto medio».

A guardare alla riforma dell'Irpef portata avanti in questi anni è anche l'Upb nel suo Rapporto sulla politica di bilancio. L'Ufficio parlamentare di bilancio valuta il capitolo fiscale nella sua interezza, comprensivo di tutti gli interventi. Ed è così che appare qualche criticità. Secondo la presidente Lilia Cavallari, l'accresciuta progressività dell'imposta sulle persone fisiche, unita all'ampliamento della flat tax ha infatti «accentuato le disparità di trattamento tra le varie tipologie di reddito e allontanato l'obiettivo di graduale perseguimento dell'equità orizzontale previsto dalla delega per la riforma fiscale». Il tutto in un Paese che resta ai minimi Ue per fedeltà al fisco e in cui «permangono livelli elevati di evasione dell'Irpef da lavoro autonomo».

L'Upb riconosce comunque lo sforzo sul fronte dei conti pubblici e i risultati ottenuti anche nei giudizi delle agenzie di rating grazie all'approccio prudente del governo. Una linea che va mantenuta, guardando soprattutto alla necessità di ridurre il debito pubblico. Lo shock energetico potrebbe rappresentare un rischio in questo senso, così come il piano di privatizzazioni previsto nel Dfp, che valo lo 0,8% del Pil e dal quale dipende gran parte della discesa del rapporto debito-Pil nel 2027. Due variabili di cui il Mef è consapevole: il direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, assicura che il calo del debito «è deve restare la stella polare» della politica di bilancio.

OGGI IN AULA

# Le opposizioni all'assalto della riforma elettorale

ALESSANDRA CHINI

ROMA. L'opposizione prova a riscrivere la riforma della legge elettorale con una raffica di emendamenti. Alla scadenza del termine fissata per oggi a mezzogiorno in commissione, le proposte di modifica potrebbero avvicinarsi al migliaio, quasi tutte presentate dalle minoranze.

Dalla maggioranza dovrebbero arrivare soltanto alcuni correttivi tecnici, tra cui quelli sul voto degli elettori di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta e una precisazione sulla tutela delle prerogative del capo dello Stato nell'indicazione del premier, che resta comunque un punto centrale della riforma. Non sono attesi emendamenti dai singoli parlamentari della maggioranza.

Il tema delle preferenze, sostenuto da Fratelli d'Italia e Futuro Nazionale, sarà affrontato direttamente in Aula, come ha spiegato il responsabile organizzativo di FdI, Giovanni Donzelli. Fanno eccezione i parlamentari vicini a Roberto Vannacci, che hanno depositato tre emendamenti sulle preferenze e una proposta definita «anti-woke elettorale», che innalza dal 60 al 65% la quota minima di candidati di genere diverso nelle liste bloccate.

Le votazioni in commissione inizieranno la prossima settimana, ma intanto le opposizioni coordinano le proprie strategie. Elly Schlein ha incontrato alla Camera Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Riccardo Magi; Giuseppe Conte, impegnato a Bruxelles, mantiene comunque contatti costanti con gli altri leader. Molti emendamenti saranno condivisi: soppressioni di parti della riforma, voto per i fuorisede, raccolta firme online e norme sulla parità di genere. Accanto alle iniziative comuni, ogni forza politica presenterà proposte specifiche. Il Movimento 5 Stelle punterà su un sistema proporzionale con soglie di sbarramento differenziate, collegi piccoli e preferenze, senza indicazione preventiva del premier o del capo della coalizione. +Europa riproporrà il Mattarellum e un premio di maggioranza subordinato a un'elevata affluenza. Pd e Alleanza Verdi-Sinistra proporranno invece collegi uninominali proporzionali sul modello del cosiddetto «Provincellum». I dem presenteranno inoltre una modifica per attribuire il premio di maggioranza attraverso lo scorrimento delle liste plurinominali. Le opposizioni chiederanno anche che i voti di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta siano inclusi nel calcolo della cifra elettorale nazionale ai fini del premio.

# Inchiesta sul Ponte, Tajani blinda il progetto «Non mi sembra che sia emerso un granché»

**GOVERNO IN DIFESA.** Morelli: «Noi andiamo avanti». Bonelli: «Ciucci si dimetta». Opposizioni: «Fermatevi»

**PAOLO CAPPELLERI**

ROMA. Un po' di preoccupazione c'è. Ma non troppa. Si possono riassumere così i ragionamenti ai piani alti del governo sull'inchiesta sul Ponte dello Stretto. Riflessioni per lo più a taccuini chiusi, perché di reazioni ufficiali se ne contano poche. «Osserviamo cosa valuterà la magistratura. Dal punto di vista puramente amministrativo non cambia assolutamente nulla, quindi il percorso va pienamente avanti», puntualizza il sottosegretario leghista al Cipess, Alessandro Morelli, nel giorno in cui il partito di Matteo Salvini è in subbuglio anche per la riorganizzazione interna. «L'obiettivo - aggiunge Morelli - è quello di realizzare la più importante infrastruttura del secolo, non per il Meridione d'Italia, ma per il Paese e per l'Europa. A chi in questi mesi e anni ha sottolineato come ci siano divergenze tra l'Italia e l'Europa rispetto alla realizzazione di questa infrastruttura, ricordo che il Ponte è stato inserito proprio dall'Europa nelle principali direttrici infrastrutturali che collegano il continente e l'obiettivo comune dei governi italiano e Ue è ottenere il risultato».

E ad Angelo Bonelli, che chiede le dimissioni dell'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, replica lo stesso manager: «La società è totalmente estranea alle indagini in corso e il Consigliere di amministrazione Saccomanno non ha alcuna delega né poteri di rappresentanza della società».

«Io non voglio interferire nella vicenda giudiziaria, però, insomma, non mi pare che sia granché», si sbilancia il vicepremier Antonio Tajani: «Il Ponte è una grande infrastruttura che deve andare avanti, poi la giustizia deve fare il suo corso, però non strumentalizziamo». Il leader di Fi osserva anche che «tutto questo che è accaduto», ossia i presunti tentativi di corruzione, «non ha avuto un grande effetto, perché poi la decisione della Corte dei conti non andò come speravano». Arrivò, infatti, la bocciatura dei giudici contabili, il 29 ottobre dell'anno scorso, giudicata «un atto di invasione» da Giorgia Meloni, che, comunque, definì il collegamento Calabria-Sicilia «un'opera strategica».

È praticamente l'ultimo intervento pubblico della premier sul Ponte. All'indomani della notizia dell'indagine della Procura di Roma, nessun accenno fa nel suo intervento all'assemblea di Confcommercio, dopo la quale a Palazzo Chigi si dedica a preparare il testo delle comunicazioni in Parlamento in vista del Consiglio Ue, non appena terminato il Cdm. La riunione è focalizzata sui provvedimenti sull'Intelligenza artificiale. E solo a domande su quello risponde Alfredo Mantovano: «L'inchiesta sul Ponte? Francamente non ne abbiamo parlato in Consiglio dei ministri e questa conferenza stampa espone l'esito dei lavori del Consiglio dei ministri stesso».

Tra i meloniani si tende a liquidare l'argomento. L'inchiesta, comunque, non incide sull'opera», osserva un big del partito. È una di quelle rogne di cui a Palazzo Chigi avrebbero volentieri fatto a meno. Queste vicende si sa come cominciano, ma non come finiscono, sintetizza chi ha decenni di esperienza politica alle spalle. Per ora la portata giudiziaria del caso non sembra preoccupare più di tanto, a sentire gli umori nel governo, dove il profilo dei protagonisti della vicenda, a partire dall'ex magistrato contabile Tommaso Miele, viene liquidato con espressioni quasi denigratorie. Può, invece, generare timori, si osserva, la possibilità che questa storia possa esporre l'Esecutivo non solo ad attacchi da fuori, ma anche a fibrillazioni intestine, con il rischio che possa essere usata per regolamenti interni nella maggioranza, nei confronti della Lega. E lapidario è stato il commento del leghista Luca Zaia, subito dopo il vertice ad alta tensione del suo partito: «Fiducia nella magistratura».

«Ci si fermi, si facciamo tutte le verifiche in corso e si smetta di utilizzare questa opera per propaganda politica», l'affondo del Pd con Antonio Nicita. Sulla stessa linea anche il M5S, che chiede a Meloni di «spiegare in Parlamento questo catastrofico iter» e decidere «lo stop definitivo a questa pantomima». «Noi consideriamo, e non da oggi, questo progetto del Ponte un'idea sbagliata da ogni punto di vista - attacca Nicola Fratoianni, Avs - . E ora arriva questa inchiesta, che è inquietante per quello che leggiamo».

LA PROCURA DI ROMA

# «Gli indagati tentarono di corrompere altri giudici»

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Puntavano a corrompere il maggiore numero possibile di giudici della Corte dei conti per «condizionare le loro scelte» nel dossier sul Ponte dello Stretto. È quanto emerge dall'indagine della Procura di Roma che vede l'ipotesi di accusa di corruzione per - oltre all'ex presidente aggiunto della Corte, Tommaso Miele - anche l'avvocato Francesco Saccomanno, già componente del Cda della società Stretto di Messina e dal 2021 al 2024 commissario della Lega in Calabria, e l'imprenditore Vincenzo Virgiglio, indicato come responsabile delle relazioni esterne dell'associazione "Accademia Calabria".

Proprio questi ultimi due avrebbero tentato di avvicinare almeno altri due giudici per tentare di avere altre "talpe" all'interno del tribunale contabile e, in particolare, nel collegio che doveva occuparsi dei controlli di legittimità sull'iter di approvazione della delibera del Cipess, il Comitato interministeriale per la Programmazione economica e lo Sviluppo sostenibile relativo all'infrastruttura.

Gli inviti e le offerte ai giudici sarebbero avvenuti nell'ottobre scorso, ma senza alcun risultato: i due togati, avvicinati, non risposero alle sollecitazioni. Un modus operandi che ebbe, però, risultati diversi, secondo gli inquirenti, con Miele che, tra l'altro, vive nello stesso palazzo di Virgiglio nella zona Nord di Roma. Il giudice avrebbe, infatti, offerto la propria disponibilità, fornendo costanti aggiornamenti sull'andamento della procedura, rivelando informazioni riservate sugli orientamenti dei colleghi e sullo sviluppo della relativa Camera di consiglio in adunanza plenaria della Corte.

Lo scambio corruttivo, in base all'impianto accusatorio dei pm di piazzale Clodio, era legato a promesse su future nomine dopo il pensionamento di Miele, arrivato nel febbraio scorso. Il giudice, originario di Aquino, in provincia di Frosinone, avrebbe messo a disposizione il proprio ruolo istituzionale per favorire un esito positivo del controllo contabile. Le utilità contestate consisterebbero in raccomandazioni, partecipazioni a eventi promossi da "Accademia Calabria" e interventi presso terzi finalizzati a sostenere le aspirazioni professionali e lavorative del magistrato dopo il pensionamento.